

POPWAR

Stefano Gulmanelli 88-503-2155-4
con la
collaborazione di
Arianna Dagnino

Pp. 166
€ 13,00

RECENSIONE DI
MARCO MANCUSO

COSCIENTI DELLE OPPORTUNITÀ MESSE A DISPOSIZIONE dalla tecnologia, un numero sempre maggiore di persone da ogni parte del mondo rivendica il diritto alla libera comunicazione, al libero scambio e riproducibilità delle informazioni, alla garanzia della privacy e dell'inviolabilità della sfera personale.

Attorno a questi tre diritti fondamentali si riunisce una nuova forma di attivismo sociale, forte, prorompente e inarrestabile proprio perché strettamente connessa con lo sviluppo veloce delle tecnologie: il netattivismo.

PopWar di Stefano Gulmanelli è il libro guida, il capitolo zero, per comprendere usi e costumi del popolo della rete e per osservare, alla fine del viaggio, la reazione dell'ordine costituito: comportamenti isterici e repressivi, manifestazioni di potere per proteggere gli

ABITUATI DA TANTI ANNI DI ENTUSIASMI PER LE NUOVE tecnologie, si è talmente appassionati da non riuscire più a rintracciare il filo logico che le lega alla storia dell'industrializzazione. Legami che esistono, fortissimi, e che raccontano una storia completamente diversa dalla vulgata corrente, come dimostra la splendida analisi di due esponenti della sociologia contemporanea, Kevin Robins e Frank Webster, a cui si deve la tesi singolare e decisamente fuori dal coro contenuta in questo prezioso *Times of the tecnocultures: from the information society to the virtual life*.

All'inizio degli anni Ottanta una serie di ricerche e pubblicazioni gonfiavano con compiaciuta enfasi la promessa di una nuova rivoluzione industriale fondata sul progresso tecnologico e sull'affermarsi di nuovi modelli di organizzazione del lavoro. A quell'impostazione positivista e trionfalistica che tutti abbiamo accolto un po' supinamente in questi due decenni, si oppongono i due studiosi mostrando come le recenti conquiste delle tecnologie della comunicazione siano sempre state discusse nei termini di una prospettiva

interessi economici delle corporate dell'infotainment (l'industria dell'informazione e dell'entertainment) e delle società produttrici di software.

Dietro a tutto ciò i governi, preoccupati di affermare la visione demiurgica del potere che tutto può e tutto vede, che controlla le informazioni e le vie di comunicazione e che per il bene stesso dei cittadini decide cosa può essere detto e visto.

Il libro fa da specchio a coloro che vogliono sentirsi parte di questo cambiamento culturale nel modo di intendere comportamenti e ruoli sociali, per arrivare forse a un diverso rapporto tra massa (in)cosciente e potere costituito; è il tool ideale per conoscere un fenomeno che potrebbe avere nelle sue corde le potenzialità di innescare cambiamenti e processi dagli esiti imprevedibili, fino alla messa in crisi dello status quo.

Un titolo che rivela la doppia natura del libro: è guerra armata, conflitto senza esclusione di colpi (ec-

molto limitata, quella di semplici veicoli per il business e la competitività industriale. Una prospettiva parziale che non fa emergere la vera portata del cambiamento prodotto da queste tecnologie, rintracciabile soltanto attraverso il lungo percorso che, dagli inizi del secolo scorso ai giorni nostri, ha prodotto lo scenario attuale.

Dalle seduzioni del surrealismo di inizio Novecento, passando per le lotte luddiste, fino alla propaganda e alle tecniche di fabbricazione del consenso sociale intorno alle due guerre, Robins e Webster svelano tutto il peso dell'immaginario capitalistico nel produrre l'attuale pseudo-rivoluzione tecnologica. Quando l'organizzazione scientifica del lavoro e l'amministrazione delle scelte quotidiane di ogni individuo sono diventate pervasive e capillari, non a caso, in quel preciso momento storico c'è stata l'esplosione della rivoluzione tecnologica. Questa è la vera e unica si-

co il termine war) tra due opposti sistemi complessi e strutturati su radicali posizioni: da una parte il blocco di corporate e government chiamato nel libro *governments* e dall'altra le schiere anarcoidi del netattivismo che rappresentano secondo l'autore il più importante stato d'animo crescente (da cui il termine pop) del popolo giovane ma non solo.

PopWar si snoda descrivendo con lucidità e precisione (moltissimi sono i riferimenti a siti e documentazioni) i vari aspetti del netattivismo: dalle smart mob al fenomeno del wardriving, dai frenetnetwork all'hacktivismo, dalla sousveillance al filesharing, dalle street television ai weblog.

Non rimane che osservare quale delle due parti alla fine sorgerà dalle ceneri di questo conflitto.

Stefano Gulmanelli, anni di multinazionali a cavallo tra Europa orientale, Medio Oriente e Africa, collaboratore di varie testate giornalistiche, è oggi studioso dei fenomeni legati ai conflitti culturali e sociali indotti dalle nuove tecnologie. ■

nergia creata dalle nuove tecnologie: l'organizzazione scientifica del lavoro, intesa come metodo di produzione materiale ma anche come criterio di riproduzione sociale e quindi di potere, non si è infatti mai interrotta, e quello che oggi viviamo non è altro che un ennesimo riflesso di quello storico paradigma taylorista del controllo sociale.

La pianificazione e l'organizzazione scientifica si sono mosse, allora come oggi, fuori dalla fabbrica per invadere sfere non più attinenti al mondo del lavoro, e hanno regolato l'intero sistema di vita del soggetto secondo una micro-politica del potere sempre più seduttiva che nutre le nostre attuali visioni entusiastiche con le stesse utopie che alimentavano la sensibilità modernista di inizio Novecento. Una storia vera, tanto veritiera quanto incredibile. ■

RECENSIONE DI
MIMMO PUTRINO

Kevin Robins ISBN 88-8335-446-X
e Frank Webster

Pp. 384
€ 28,50

TECNOCULTURA

GUERINI E ASSOCIATI
MILANO 2003

